

Volterra, una sera in piazza coi detenuti-attori di Punzo

■ In un grafico-studio sul Nuovo teatro italiano degli anni Settanta e Ottanta, pubblicato da ateatro.it, la collocazione di Armando Punzo è stretta tra Danio Manfredini e Pippo Delbono e va direzionandosi verso il cosiddetto Teatro delle diversità e Teatro sociale e delle comunità. Senza scomodare maestri e mentori, questo è quasi un manifesto che sintetizza un modo "nuovo" per l'appunto di intendere e fare teatro in luoghi al di fuori del teatro. Non è un gioco a rimpiazzare, intellettualistico e verboso, ma è l'applicazione di alcuni "dogmi" del Terzo Teatro che trovano residenza sulla stessa condizione fisica dei suoi interpreti. Solo con questo assunto si può comprendere la fatica sovrumana compiuta dal regista-dramaturg d'origine napoletana nel condurre per venticinque anni la **Compagnia della Fortezza**, formata dai detenuti del carcere di Volterra e creare intorno a loro un festival: il Volterra Teatro, che ha trovato compimento proprio in quest'edizione che si è conclusa con la messa in scena definitiva di Mercuzio non vuole

morire. Proprio lo spettacolo, tratto da Giulietta e Romeo e "inventato" da Punzo lo scorso anno, con la figura espansa di Mercuzio, l'acchiappasogni tradito e sacrificato dai compagni, per fronteggiare e soprattutto denunciare un tentativo di cancellazione del festival dalla città etrusca e finito oggi con l'esplosione poetico-performativa dello spettacolo in Piazza dei Priori e in altre piazze vicine.

L'azione era partita nei primi giorni della settimana scorsa in altre piazze come quella di Pomarance. Via via con il passare del tempo lo spettacolo ha affilato la propria drammaturgia e si è affidato completamente all'opera di montaggio di Punzo e dei suoi collaboratori, lasciando al caso, però guidato, un possibile tentativo di improvvisazione all'aperto. Infatti, se nel carcere i detenuti-attori, aiutati da "esterni" hanno inscenato un colloquio-monologante (apparente contraddizione verbale, ma non linguistica nel teatro contemporaneo) con il pubblico fino alla fusione finale con le immagini d'arte innalzate da mil-



Una foto "di scena" dello spettacolo realizzato a Volterra da Armando Punzo

le braccia, il "fuori" ha consentito un'immediata fusione d'intenti. Pubblico e attori diventano all'improvviso parte integrante dello spettacolo; vengono chiamati a essere coloro che si ribellano «a un destino già scritto» di morte e di cancellazione che coinvolge tutti.

L'operazione di Punzo, con gesti e azioni anche semplici, non ha eguali a memoria per poetica e forza d'impatto visivo: il caos a volte creato spontaneamente subisce sempre una

sconfitta nel riallineamento del regista alla propria idea del personaggio centrale, volutamente onnipotente, nonostante nell'originale abbia una brevissima apparizione. In questo solco c'è tutta la potente utopia della **Compagnia della Fortezza** e del suo fabbricatore di immagini, suoni e parole che non smetteranno di echeggiare in chi ha avuto la fortuna di assistere al desiderio di vita di Mercuzio e della sua arte.

Fabio Francione

